



«Sul razzismo prove di accordo tra Polo e Lega»

Dietro al modo grezzo con cui il Polo sta affrontando la questione immigrazione c'è l'annuncio di un patto con la Lega? È l'ipotesi che avanza Enrico Letta, vicesegretario del Ppi, che parla di una «prova generale dell'accordo Polo-Lega, partendo da posizioni razziste» vista la piena «sintonia» tra Carroccio e centrodestra sull'immigrazione e in particolare sulla delicata questione del rimpatrio dei profughi albanesi. Una polemica diretta poi è indirizzata alla componente centrista e cattolica del Polo: «ciò che colpisce di più - commenta Letta - non è tanto l'atteggiamento di An e dei Forza Italia, ma quello di una forza di ispirazione cattolica come il Ccd. Da loro non mi sarei aspettato una simile posizione. Ma se è così ne trarremo le conseguenze, certo il futuro non si presenta facile». Chi aveva parlato di un ritorno di assonanze tra le varie componenti di centro schierate con l'Ulivo e con il Polo le vede ora allontanarsi su un tema divenuto decisivo come quello dell'immigrazione. Nervosa e insultante la replica del solito Gasparri che ha prima cercato di giustificare Letta affermando che «deve la sua carriera al cognome che porta», e poi ha ritratto fuori la questione del «ribaltone» che avrebbe determinato «il fatto che il Ppi sia al governo». Nel merito Gasparri ammette «convergenze» con la Lega sul tema immigrazione anche se si affrettava a dire che «noi non andiamo a fare marce sulle spiagge». L'allusione, più che alle marce, sembra essere alle ronde di «vigilanza» annunciate dal Carroccio a Rimini e sulla riviera romagnola.

Anche Grauso tra zapatisti e Tupac Amaru

Ci sarà anche l'editore in cerca di carriera politica Grauso al «Meeting dei popoli contro il liberismo» che si tiene quest'anno a Tula, in provincia di Sassari. L'iniziativa, promossa dall'associazione «Stoy con tigo», è incentrata sulle vicende latinoamericane e ha tra gli ospiti rappresentanti dei Tupac Amaru peruviani e degli zapatisti messicani. Che c'entra con tutto ciò Grauso, che ha appena lanciato una sua formazione politica sarda, il «Nuovo movimento»? Poco, diremmo, ma l'editore ha invece parlato del Meeting come di «uno degli eventi più importanti dell'anno e ha sottolineato «il rischio che la globalizzazione comporti un sacrificio dell'identità dei popoli».

A Tula la manifestazione è stata inaugurata da Isaac Velasco, che rappresenta il movimento Tupac Amaru in Germania, dove è esule dal 1991, ieri invece è intervenuto il giornalista messicano Cristobal Munoz che ha parlato del movimento zapatista del suo paese.

Il segretario organizzativo del Pds sulla campagna della destra contro i profughi: «Strumentalizzano le tragedie»

Minniti: «Decidiamo con l'Albania Quello di Gasparri è squadristo»

«Sull'immigrazione Napolitano ha lavorato molto bene»

ROMA. «Volgare propagandismo squadrista». Marco Minniti, segretario organizzativo del Pds, si dice «letteralmente disgustato» dalle parole di Maurizio Gasparri (An), che ieri ha attaccato il ministro Giorgio Napolitano definendolo «un bugiardo la cui parola vale zero, oltre a non avere nessuna competenza non ha nessuna dignità».

Parole pesanti, Minniti...
«Squadristo, lo ripeto: di questo si tratta. L'irrazionalità di chi sta strumentalizzando una tragedia umana, quella delle ragazze massacrata in Abruzzo, per fare propaganda politica sul dramma dell'immigrazione. Vorrei ricordare a Gasparri che le bestie non hanno colore, non hanno razza, non hanno nazionalità. Gasparri dovrebbe avere l'accortezza di misurare i toni, soprattutto perché viene da un'esperienza di sottosegretario all'Interno di cui non è stata lasciata alcuna traccia».

Clemente Mastella critica il Pds accusandolo di voler far rientrare i profughi albanesi.

«Il Polo conferma un pericoloso stato di confusione politica. A nessuno, infatti, sfuggirà questo continuo saltellare da una posizione all'altra: sugli immigrati passano con totale tranquillità dallo scontro, fino a sconfinare in posizioni razziste, alla solidarietà pelosa. Per fortuna anche nel Polo ci sono posizioni diverse. Ma la questione è un'altra».

Quale?
«L'immigrazione è una grande questione moderna che segnerà l'Italia e l'Europa intera per i prossimi decenni. Per affrontarla servono politiche serie, a livello di programmazione interna e di rapporti con i Paesi dai quali provengono i flussi migratori. Questo governo sta lavorando bene, ha una sua strategia di lungo respiro che sta dando i suoi frutti. Un caso per tutti è la questione albanese».

Ma sul rimpatrio dei profughi albanesi l'opposizione accusa il governo di non aver rispettato il termine del 31 agosto.

«Ragioniamo. Siamo intervenuti in Albania, accollandoci la maggiore responsabilità e i rischi di una missione internazionale difficilissima, per aiutare quel paese a ricostruire livelli di vita normali. Anche e soprattutto per rimuovere le cause che erano alla base degli esodi massicci di profughi e di clandestini verso il nostro paese. Ci siamo mossi con coerenza perseguendo questo obiettivo. Ora, nel momento in cui il governo di Tirana si mostra disponibile ad una azione concordata di rientro dei profughi e ci chiede una proroga, a me sembra doveroso che il governo italiano accetti. Non sbarrare stupidamente le porte ponendo problemi al governo di Tirana che tanti sforzi sta facendo sulla strada della normalizzazione del paese. Ecco perché l'idea di una commissione mista italo-albanese che lavori per definire modi, tempi

e forme del rientro è una decisione saggia».

L'opposizione dice che così facendo il governo ha adibito ad una funzione propria.

«Ed è una sciocchezza colossale. Perché è chiaro - non lo è per chi non ha una visione moderna del governo di questi fenomeni - che i grandi temi dei flussi migratori si risolvono anche ricorrendo ad accordi e impegni bilaterali fra gli stati, quelli che ospitano gli immigrati e quelli dai quali gli immigrati partono».

Un ministro del governo di centro-sinistra, Giorgio Napolitano, è da giorni nel mirino dell'opposizione, si ha l'impressione che sia rimasto da solo a difendere le ragioni del governo in tema di immigrazione.

«Impressione del tutto sbagliata. Giorgio Napolitano ha il pieno sostegno di tutto il Pds e della maggioranza di governo, perché siamo consapevoli che il suo è un compito difficile e impegnativo, estremamente delicato che il ministro sta svolgendo molto bene. E siamo consapevoli che di fronte al fenomeno dell'immigrazione anche la sinistra deve riflettere su come impostare una azione politica che sia in grado di coniugare solidarietà e sicurezza. Dobbiamo riuscire a rispettare i valori dell'accoglienza in forma moderna, facendo in modo che chi arriva nel nostro Paese possa vivere una vita dignitosa, assicurando, nel contempo, una risposta al bisogno di sicurezza presente soprattutto nelle grandi realtà urbane. Il disegno di legge del governo va in questa direzione».

Quel disegno di legge, però, giace da febbraio in Parlamento.

«E questo è un limite. Per questa ragione dico che siamo impegnati perché all'inizio dell'attività parlamentare il disegno di legge venga portato rapidamente in discussione e approvato. Da questo punto di vista, però, c'è anche un problema dell'opposizione che dovrebbe abbandonare atteggiamenti propagandistici e ostruzionistici e lavorare concretamente nel merito delle questioni».

Sì, ma la destra sta facendo leva sulla paura dell'immigrato, del diverso, per conquistare consensi, soprattutto nella grandicittà.

«Quello della destra è un calcolo politico sbagliato, i consensi che possono derivare da operazioni di questo tipo sono effimeri. Ma la sinistra non può limitarsi a parlare di solidarietà agli immigrati, serve una politica che tocchi anche il tema della sicurezza dei cittadini, altrimenti si rischia di non comunicare più con una parte importante del popolo italiano. Si deve evitare sia la semplificazione rozza di chi dice che bisogna chiudere le frontiere, sia quella di chi auspica confini colabrodo».

Enrico Fierro



Pais

Fassino risponde al ministro Zeka: «Rientro in tempi ragionevoli»

Tirana: «Non bastano 2 mesi» Profughi, polemiche sul rinvio

Nuovi attacchi dal centro-destra e dalla Lega. La Loggia: «Anche 60 giorni sono troppi». Gasparri illustra la legge An: espulsioni immediate per i clandestini.

ROMA. Per l'Albania sono pochi sennò giorni di proroga per il rientro degli immigrati albanesi che si trovano in Italia. Così afferma il ministro dell'Interno albanese, Melitan Zeka, intervistato ieri al Gr della Rai. Prima del rientro in Albania, secondo Zeka, devono essere creati case e posti di lavoro per i «profughi» con «crediti» della comunità internazionale. «Forse non è nostro dovere precisare i giorni ma la comunità internazionale deve dire di quanti giorni ha bisogno per fornire i crediti per questa gente per ricominciare la vita in Albania». Alla domanda se l'Albania possa riprendere tutti i «profughi», il ministro Zeka ha risposto: «Io penso che è possibile, ma credo - ha aggiunto - che prima debbano essere create condizioni per loro: avere case, avere lavoro, perché hanno abbandonato l'Albania, perché hanno perso il denaro, hanno perso le case, hanno perso la speranza». Secondo il ministro dell'Interno albanese, dopo le elezioni e l'insediamento del nuovo governo a Tirana, «la speranza sta tornando, la vita normale sta tornando e l'Albania per creare posti di lavoro,

per costruire case deve avere investimenti». Ma «questi investimenti promessi non sono ancora arrivati. Anche per la nostra polizia sono stati promessi mezzi di trasporto e altre cose che non sono arrivate».

Al ministro albanese risponde il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino: «Abbiamo accolto la richiesta di una proroga, ma a condizioni molto precise: che la proroga non metta in discussione che si debbano fare i rimpatri e che anzi la si conceda per meglio organizzarli». Fassino aggiunge che «è evidente che la proroga non può essere molto più in là nel tempo. Sarà comunque il consiglio dei ministri a discutere la data, ma questa - conclude - deve essere ragionevole».

Le dichiarazioni di Zeka sono state prese a pretesto dal Polo e dalla Lega per tornare all'attacco del governo Prodi. Anche se - almeno per Forza Italia e Ccd - con toni meno violenti di ieri. Il capogruppo dei senatori forzisti Enrico La Loggia, sostiene che il rinvio del ritorno in patria degli albanesi non può essere sine die. Anche i 60 giorni ipotizzati rappresentano

un'eternità, perché si immagina che il governo finora abbia fatto qualcosa per rendere possibile il loro rientro in patria. E sarebbe veramente deprecabile apprendere che finora l'esecutivo non ha fatto nulla».

Il coordinatore di An Maurizio Gasparri, che aveva attaccato con toni volgari il ministro Napolitano, ieri ha illustrato le proposte di An: introduzione del reato penale per l'ingresso clandestino o comunque procedure per l'espulsione immediata, accompagnate da ingressi regolamentari e limitati per lavori stagionali. Anzi, si potrebbe discutere anche l'ipotesi di prevedere quote annuali di ingressi fissi, ipotesi a cui starebbe lavorando il governo. Forse devono aver colpito Gasparri le parole di Mastella quando ha ricordato, con un semplice esempio, che anche per la mozzarella di bufala bisogna ringraziare gli immigrati, quelli che portano gli animali al pascolo, al contrario di molti lavoratori locali che si rifiutano di farlo. Una voce fuori dal coro, quella di Mastella, che giunge ad affermare: «Gli immigrati sono una risorsa per il nostro paese».

Stefano Tassinari

Curzi si presenta «Candidare Di Pietro? Danneggia il Pds»

BOLOGNA. La «prima volta» di Sandro Curzi da candidato al Senato ha avuto come scenario, ieri sera, la Festa provinciale di Liberazione di Bologna, trasformata, per l'ex direttore del TG3, in un'occasione per spiegare le ragioni della sua scelta anti-Di Pietro. «Innanzitutto - ci ha detto Curzi poco prima di salire sul palco - spero che la mia «prima volta» possa essere anche l'ultima, o quasi. Questa sera, infatti, sono qui per ribadire la proposta di contemporaneo ritiro delle candidature di Di Pietro e mia, in modo tale da lasciare spazio a qualche personaggio del Mugello - e ce ne sono di bravissimi - scelto dalla gente del posto e in grado di rappresentare l'elettorato sia dell'Ulivo che di Rifondazione».

Curzi ha anche parlato di un «malessere» a sinistra, citando la lettera dei «sindaci pidisiani di quattro Comuni della zona che hanno espresso un certo disagio nei confronti della candidatura Di Pietro, della quale scrivono di non sentirsi padri. Ho già risposto loro - ha continuato Curzi - di condividere le critiche nei confronti delle candidature-spettacolo; ovviamente il discorso vale anche per il mio nome, ed è proprio per questo che, dopo aver aperto un dibattito sul modo di fare politica, confido nella contestuale uscita di scena di entrambi».

Curzi, che si è autoproposto come candidato in un incontro con Bertinotti, ha spiegato quali sono i motivi della sua «opposizione alla scelta dell'ex magistrato, che nasce anche dall'aver constatato la sua totale diversità politica rispetto alla nostra cultura di persone di sinistra. Proprio in questi giorni, ad esempio, mi sono riletto alcuni suoi articoli apparsi sul settimanale «Oggi»; bene, in un pezzo dedicato agli immigrati usa un linguaggio veramente «altro» e lontano, scrivendo testualmente che «ci sono bande di sbandati che meriterebbero non la galera, ma il taglio degli attributi». Inoltre, pur non volendo entrare nel merito dei guai giudiziari di Di Pietro, è chiaro che la mia distanza dai suoi metodi - descritti anche nelle rivelazioni pubblicate dall'«Espresso» - è evidente».

Per Curzi infine l'operazione Di Pietro è controproducente proprio per chi l'ha promossa: «Sono convinto che questa candidatura danneggi il Pds, a differenza di quanto pensano molti compagni che in contro, i quali, pur parlando malissimo dell'ex-pm, ritengono che mandarlo in Senato sia il modo migliore per «catturarlo e renderlo innocuo». Si sbagliano, e se lo dovessi vincere le elezioni andrei da D'Alema dicendogli: «Sire, ho combattuto per voi e vi porto la testa di Di Pietro su un piatto d'argento».

Veltroni: nuovi interventi per la Sardegna

Il vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni, si è incontrato ieri con il presidente della Regione Sardegna, Federico Palomba. Nel corso dell'incontro, sono stati esaminati alcuni tra i problemi più urgenti per la Sardegna: il rilancio dello sviluppo economico, l'occupazione, l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini. Veltroni ha assicurato la propria disponibilità, e quella del governo, per giungere ad una rapida intesa tra Stato e Regione al fine di valorizzare il grande patrimonio artistico, archeologico, culturale e naturalistico dell'isola, quale risorsa fondamentale per creare una nuova e più stabile occupazione.

A un anno dallo sgombero violento ordinato dal governo di destra nella chiesa di Saint-Bernard

E Parigi concede più diritti ai «sans-papiers»

Il gabinetto Jospin ha annunciato la revisione delle leggi Pasqua e Debré sulla base del rapporto elaborato dal politologo Patrick Weil.

PARIGI. Un anno fa il governo di destra di Alain Juppé faceva irrompere la polizia nella chiesa di Saint-Bernard in cui aveva cercato rifugio un gruppo di «sans-papiers». Le immagini delle violenze fecero il giro del mondo e fu anche sulla spinta delle emozioni di quel giorno che il capo del nuovo governo francese, il socialista Lionel Jospin, promise, poco dopo il suo insediamento, che avrebbe abrogato le leggi Pasqua e Debré, quelle, molto restrittive in materia di diritto degli immigrati, fatte approvate dagli ultimi due ministri dell'Interno della droite. I titoli dei giornali di ieri riportavano una notizia secondo la quale il governo francese avrebbe «rinunciato» ad abrogare quelle leggi, ma si tratta di una forzatura.

È vero, infatti, che per il momento i provvedimenti non verranno toccati, ma è vero anche che proprio giovedì scorso il consiglio dei ministri ha deciso che la legislazione sui diritti degli stranieri in Francia verrà modificata entro pochi mesi

sullo schema di un rapporto commissionato dallo stesso governo al politologo Patrick Weil.

Il rapporto suggerisce una radicale correzione di rotta rispetto alle prescrizioni ultra-restrittive della normativa precedente. A parte alcuni aspetti che rimandano alle particolarità della situazione francese, il rapporto Weil presenta interessanti analogie con il disegno di legge che il governo italiano vorrebbe fosse approvato dal parlamento alla ripresa dopo le ferie. Vediamone, dunque, i punti principali.

Diritto di asilo. Il diritto di asilo, che in Francia è sancito dalla Costituzione, verrà accordato a coloro i quali saranno riconosciuti come «combattenti per la libertà» e potrà essere concesso dal ministero dell'Interno anche a persone perseguitate non dagli stati.

Ingresso nel Paese. Verrà facilitato l'ingresso in Francia agli studenti, ai ricercatori e agli imprenditori, mentre resteranno le restri-

Masi: «Dal Tg1 predicazzo sugli albanesi»

Diego Masi, portavoce del Patto Segni e membro della commissione di vigilanza sulla Rai, ha criticato il commento alla vicenda degli immigrati albanesi trasmesso ieri sera dal Tg1 nell'edizione delle 20, definendolo «un predicazzo di falso moralismo» e annunciando la richiesta di convocazione della commissione di vigilanza sull'episodio. «Il governo - ha aggiunto - tradisce con gli immigrati albanesi gli impegni presi con il Parlamento».

zioni per gli stranieri non qualificati. Il potere di concedere i permessi di soggiorno, che la legge Debré aveva attribuito ai prefetti, verrà restituito ai sindaci. I lavoratori immigrati potranno ricevere le loro pensioni nei paesi di origine.

Ricongiungimenti familiari. Il ricongiungimento delle famiglie verrà facilitato, e i parenti degli stranieri residenti in Francia avranno un documento di residenza dopo due anni di permanenza. Sarà facilitata la regolarizzazione di alcune categorie di «sans-papiers».

Fermi ed espulsioni. La possibilità del fermo amministrativo salirà da dieci a quindici giorni. Le persone in carcere per condanne penali e di cui viene decisa l'espulsione potranno essere custodite in centri di raccolta che facilitino, poi, la loro espulsione.

Lotta al lavoro illegale. L'occupazione in nero di irregolari verrà combattuta con controlli più severi e con la prevenzione, indirizzando cioè le persone in regola verso

le attività in cui attualmente fiorisce l'occupazione clandestina.

Cittadinanza territoriale. Verrà ristabilito il carattere automatico della acquisizione della cittadinanza a 18 anni per tutti i cittadini nati in Francia da genitori stranieri. I giovani potranno anticipare l'acquisizione della nazionalità a partire dai 16 anni.

Nonostante il fatto che le indicazioni contenute nel rapporto Weil rappresentino certamente un passo avanti nel senso della libertà rispetto alle norme delle leggi attualmente in vigore, esse hanno ricevuto anche qualche critica da parte delle organizzazioni per la difesa dei diritti dei umani. Particolarmente contestate sono le disposizioni suggerite in materia di espulsione. Alcune associazioni, come ad esempio la celebre SOS-Racisme criticano inoltre la rigidità nei confronti dei lavoratori non qualificati e suggeriscono piuttosto l'adozione di un sistema di quote di immigrazione.